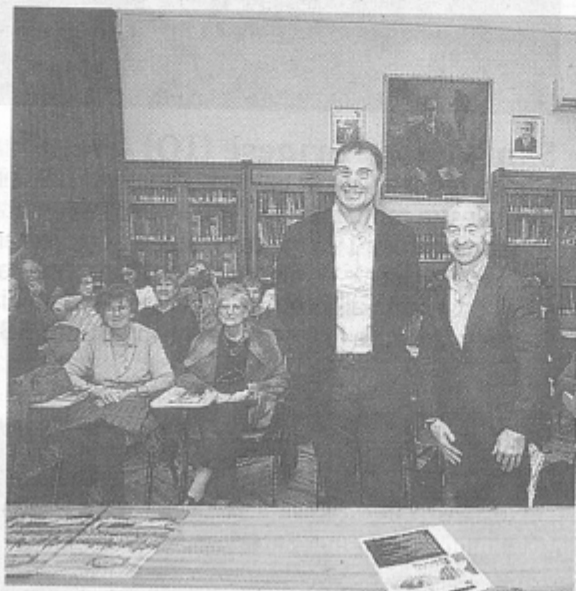


Gli olimpionici «allenano» i parenti dei malati

Yuri Chechi e Antonio Rossi hanno incontrato i familiari di chi soffre di Parkinson

Sono andati in ospedale a motivare i parenti degli ammalati. Eccoli qui, nel Dipartimento di Neuroscienze delle Molinette, l'amatissimo ginnasta Yuri Chechi e il re della canoa Antonio Rossi. Perché l'idea è che con l'allenamento si può riuscire a fare tutto. Sia conquistare l'oro alle Olimpiadi, come è accaduto loro, sia stare accanto ai propri cari che soffrono, senza farsi schiacciare dal dolore.

Che eppure c'è. E malgrado le vittorie, i due campioni conoscono bene questa condizione. «Mi sono rotto il tendine due volte — racconta Chechi —. Una, la settimana pri-



LAlle Molinette Antonio Rossi (50 anni) e Yuri Chechi (49)

ma delle Olimpiadi, l'altra, un mese prima. Non è stata colpa di nessuno, è andata così, come accade a chi si ammala di Parkinson». Ma bisogna reagire. «Mancava poco alle Olimpiadi di Sydney — aggiunge Rossi — quando mio padre è morto. Aveva 63 anni. Ma nel suo ricordo ho provato ad andare avanti e ho portato a casa la medaglia. Ce la si può fare». I due atleti ne parlano ai familiari dei pazienti con morbo di Parkinson, di cui si celebra la Giornata nazionale il 24 novembre, che ieri mattina si sono radunati alla Città della Salute. L'occasione era il corso dedicato alla gestione

della malattia, che in Piemonte affligge 20.000 persone, organizzato dall'Accademia italiana Limpe Malattia di Parkinson e disordini del movimento, presieduta dal professor Leonardo Lopiano, dalla Fondazione Limpe e Abbie. «Anche mio padre è ammalato — confida Chechi —. È stata dura fare comprendere a mia madre che doveva farsi aiutare, eppure è fondamentale». Rossi sta, invece, affrontando un problema di salute della suocera. «Le difficoltà, purtroppo, sono per tutti».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA